

QUADERNO N° 33

[Saltiamo le prime 19 pagine del quaderno autografo, che in data 29 settembre portano l'episodio de *L'indemoniato*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

30 settembre, ore 9, sabato sera.

Sto facendo l'Ora della Desolata, non potuta fare prima. Vedo e odo lacrime e gemiti di Maria. Vedo il mio Salvatore immoto e livido al bagliore malfermo delle torce.

Gesù mi dice: «Un altro momento ti farò conoscere la vendetta del Vinto sulla sua Vincitrice. La terribile angoscia spirituale di mia Madre. Ora no. Sei troppo accasciata. Piangi con Lei.» Questo ho scritto ieri sera al buio e perciò è scritto così orrendamente. Non c'era che il chiaror di luna...

[Saltiamo altre 66 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano, nell'ordine, i seguenti brani della grande opera sul Vangelo: gli episodi di *Gesù in un paesello della Decapoli* (2 ottobre) e de *La moglie del sadduceo negromante* con un dettato di *commento* (3 ottobre) appartenenti al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica*; due foglietti staccati da altro quaderno e non computati nelle 66 pagine e mezzo, con un brano di dettato su San Giuseppe, forse appartenente al ciclo della *Preparazione* ma da sopprimere per motivi spiegati in una nota della scrittrice; l'episodio della *Terribile angoscia spirituale di Maria* con un breve dettato di *commento* (4 ottobre) appartenente al ciclo della *Passione*; lo stesso episodio con lo stesso breve dettato, copiato dalla scrittrice su un quinterno staccato, con la stessa data del 4 ottobre, non computato nelle 66 pagine e mezzo; l'episodio, infine, della *Guarigione del cieco a Cafarnao* (7 ottobre) appartenente al ciclo del *Primo anno di vita pubblica*.]

8 ottobre. Atti cap. 17 v. 27-28.

Dice Gesù ¹:

“In verità io non sono lungi da nessuno di voi. Sol che mi cerchiate - e non occorre neppure andare brancolando come poveri ciechi per trovarmi - mi trovate.

Dove sono? Dove è questo Dio eterno? Dove questo Signore del cielo e della terra, questo Creatore di ogni uomo, derivato da quell'Uomo che fu il capolavoro della sua creazione e che ora è la pietra di paragone della sua bontà? Occorre percorrere monti e valli, navigare sui mari, affrontare deserti, o anche semplicemente uscire da case e città per trovarlo in luoghi speciali? No. Vero è che al nome e al culto del Dio onnipotente sono elevati templi e chiese ed in esse vi è il sole senza tramonto della Eucarestia, che chiama a raccolta gli uomini per scaldarli, per nutrirli, per purificarli, per farli uni coll'eucaristica Carne, ossia col mio Amato e Diletto. Ma solo là avete Dio? No. Giubilante nei suoi santi, paterno nei suoi figli, severo nei suoi nemici, Dio è in voi.

Io sono in voi. Vivo con la mia Grazia, fiume di gioia e pace, sorgente di continui favori o incombente colla sola non sfuggibile potenza dello sguardo che è parola e tuono di rampogna – se la parola non basta né basta il baleno del mio sguardo a richiamare la coscienza al suo dovere - io sono su ogni spirito d'uomo.

Io: Re e Creatore dell'uomo.

Vorrei essere *entro* ogni spirito. Sono in quelli dei giusti come è la Particola nell'ostensorio. Sono invece, come ostensorio che splende, altolevato a chiedere adorazione, sui fedeli dal trepido volere. Sono fra lampi e tuoni e fuoco di corruccio sull'alto della mia Gloria e dico ai ribelli: “Non oltrepassate oltre i termini del vostro male, ma retrocedete, purificatevi, prendete via di santità se non volete che io vi faccia morire”.

Mi non occorre andare brancolando a cercarmi. Io sono presso a voi e voi vivete, vi movete e

siete sempre nell'orbita del mio raggio Guai a quelli che entro i termini santi portano contaminazione di anime di peccato! In parola di Dio che non mente io dico che benigno sarò a chi, ignorando il Dio vero, lo serve di istinto spirituale servendo la bontà e la morale. Ma verso coloro che, conoscendo il mio Nome e la mia Legge, detronizzano Dio per fare luogo a vizi e idolatrie, ben diverso sarà il mio giudizio. I primi servono "il Dio ignoto"². I secondi disertano la reggia e la milizia del Dio conosciuto per servire infiniti dèi, idoli dai molti nomi e di un unico risultato: rovina.

E può il Figlio, che è morto perché fosse amato da tutti il Dio vero, che dal Padre è stato eletto Giudice come fu designato Ostia del mondo, essere longanime verso quelli che con pervicacia sono rimasti nelle loro idolatrie? Qualcosa vi ho forse negato nel crearvi che giustifichi la vostra stoltezza? No. Vi ho dato intelligenza e volontà, e sarebbero bastate perché ve lo ho date da Dio, ossia capaci di tenervi nel bene. Né mi sono ad esse ancora limitato. Ma vi ho dato sapienza e dottrina.

Tutto è detto di ciò che l'uomo deve fare per esser figlio mio. Chi non lo fa, non vuole esserlo. Non mormori dunque se Dio è per lui severo come sdegnato giudice, e non amoroso come padre ai suoi figli.»

1 Ma la scrittrice rettifica inserendo sul rigo: **che poi risulta essere il Padre**

2 Atti 17, 23.

11 ottobre.

Ieri l'altro e ieri, silenzio e cecità. Ma non sconforto perché, se la bontà di Gesù ha risparmiato il mio corpo stremato e ultrasofferente dalla fatica di scrivere, non mi ha che confortato lo spirito con la sua invisibile presenza tutta per me, bianca e sorridente. E tutto il sereno di quegli occhi santi si è riversato nel mio cuore.

Oh! mio tesoro sconosciuto al mondo! Anche al mondo che più m'è presso: a quelli che con me convivono e che mi vedono semplicemente occupata a leggere le mie orazioni, o a far dei merletti, a mangiare un frutto o a parlare di cose comuni, e non sanno che in realtà la "parte migliore"¹ di me non fa che adorare il Dio che vede e parlare con Lui e udirlo parlare. Delle volte mi trovo a sorridere pensando che chi è con me *non sa con chi sono io*. E talora anche mi trovo a soffrire quando alla presenza del Santo e invisibile, del Puro e dell'Adorabile, si fanno discorsi non santi, non puri, non caritatevoli. La gente non può sapere, né io posso dire... Ma che urto ne provo e che vigilanza esercito per riparare con atti di amore, di fede, di speranza, di purezza, l'urto dato al mio Gesù con quei discorsi! Urto che deve esser ben forte se in me, povero verme, suscita già tanta pena solo perché il mio Gesù mi ha comunicato un briciolo del suo modo di sentire e pensare.

Stamane sento quella *gioia attiva* che in me è sempre preludio della sua Parola. Spiego come posso. Ho una *gioia passiva* quando, come ieri a l'altro ieri, io giubilo della Presenza ma Essa non mi chiama al servirla. Ho una *gioia attiva* quando quel "che" indescrivibile che provo mi dice: "Serva del tuo Gesù, Egli ti chiama. Servilo". Allora passo dalla serenità all'ilarità di spirito, dalla pace ad una leggerezza che mi solleva. Se potessi muovermi, io credo che andrei su e giù, in casa o meglio fuori di casa, per esuberanza di questa letizia e forza che penetra in me. Così come sono, non ho che lo sfogo del canto... Poi subentra quel dolce languore che mi muta volto, languore in cui mi liquefo in una dolcezza che non è di questa terra. E da esso passo al lavoro vero e proprio dello scrivere sotto dettatura o del descrivere ciò che mi si presenta. Se è scrivere sotto dettatura, e se la dettatura si appoggia ad un punto della Bibbia, allora prima Gesù mi fa aprire al punto che vuole spiegare. Se invece è dettato senza speciali riferimenti, allora non mi fa prendere neppure in mano la Bibbia né altro libro sacro. Se è visione, essa si presenta, come ho detto², con una figura iniziale

che generalmente è il punto culminante della visione e poi si svolge ordinata. Non appena si presenta, mi empie di gioia ancor più viva. Quando la visione ha uno svolgimento ordinato, comincio dal principio. Quando si presenta dal punto culminante, descrivo quel punto e poi, quando si nostra l'antecedente, scrivo quello e il seguito (così fu per quella di rabbi Gamaliele in agosto, credo nella prima decina del mese ³).

Gesù mi ha detto di ripetere ancora una volta, per illuminare meglio chi è o chi *vuole* restare al buio sul mio caso. E ora mi dice di aprire la Bibbia. Allora oggi è un dettato.

Copio il punto che mi segna perché mi dice di farlo: *Geremia* cap. 42, v.

10-11-12-13-14-15-16: “Se resterete tranquilli in questa terra, io vi rialzerò e non vi distruggerò, vi planterò e non vi sradicherò, perché sono già placato col male che vi ho fatto. Non abbiate paura del re di Babilonia, del quale tremate, perché con voi ci sono io a salvarvi e a liberarvi dalle sue mani. E vi tratterò con misericordia e avrò pietà di voi e vi farò abitare nella vostra terra. Ma se voi dite:

‘Non abiteremo questa terra, non daremo ascolto alla voce del Signore Iddio nostro’, aggiungendo: ‘Niente affatto! Noi andremo nella terra d’Egitto dove non vedremo più guerre, non sentiremo più il suono della tromba, non patiremo più la fame, e vi staremo’, udite al riguardo la parola del Signore... Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d’Israele: ‘Se vi ostinate a voler andare in Egitto e vi andate per abitarvi, la spada che paventate vi verrà a trovare in terra d’Egitto, e la fame per la quale state in pena vi starà addosso nell’Egitto ove morrete”.

Dice Gesù:

«Pazienza e ubbidienza sono due grandi virtù. Pazienza porta seco pace, pazienza porta seco amicizia con Dio, rispetto a Dio, carità verso i prossimi, salute spirituale e fisica e benedizioni celesti.

L’impaziente è inquieto. Nell’inquietudine non vi è Dio, il quale si fa sentire solo nella pace del cuore. Anche un cuore addolorato può essere in pace. La pace vi è quando vi è rassegnazione. Ma nel cuore che si irrigidisce al volere eterno e all’urto delle cose comuni vi è sempre sforzo, sofferenza, inquietudine.

Valesse l’irrigidirsi e il puntarsi come muli restii a deviare a favore proprio le cose, anche le più umili cose! Ma no, figli! Quelle umane non si piegano: *vi piegano* più duramente con rigore di leggi o di superiori, se fate resistenza. Quelle soprannaturali *è più facile si modifichino davanti ad un vostro filiale e remissivo piegarsi che non davanti ad un protervo ribellarsi.*

L’impaziente diviene irrispettoso a Dio. Facile passare, per lui, a pensieri, atti e parole che *mai* dovrebbero sorgere da un cuore di figlio e suddito rispetto alla paternità e maestà di Dio. L’impaziente è superbo. Si crede più giusto di Dio e di chi lo dirige, e vuole fare da sé. L’impaziente trascende a sgarbi con il prossimo, facendo il prossimo responsabile del ritardo nell’avere ciò che vuole. L’impaziente lede la sua salute spirituale offendendo la carità verso Dio e verso il prossimo, e lede la salute fisica perché ogni rovello deprime l’organismo. L’impaziente chiude con la diga della sua ribelle impazienza i fiumi delle benedizioni celesti.

Credete di non aver meritato di soffrire questo per cui soffrite? Sareste per caso mostri perfetti di superbia, tanto perfetti da autoproclamarvi senza colpe da espiare? Guardate indietro, al vostro passato. Non dite: “Non ho ucciso, non ho rubato”. Non sono queste sole le colpe che meritano pena. Né ruba soltanto quello che si appiatta in un androne e poi assale il passante. Oh! si ruba in tanti modi! E si rubano tante cose che non sono soltanto denaro.

Volete sapere qualche oggetto di furto oltre che monete, gioielli e beni? Onore, purezza, stima, salute, guadagno; e verso Dio: rispetto, culto verace, ubbidienza. Vedete? E ne ho detti solo alcuni. Ma quanti, quanti altri furti fa anche l’uomo apparentemente più onesto! Colui che porta uno a disperare, non uccide forse, anche se il disperato non si uccide? Sì. Uccide la parte più eletta: lo

spirito che disperato si stacca da Dio, matrice di ogni uomo destinato a nascere al Cielo, e che perciò muore. Colui che leva dal cuore d'uno che è suo prossimo la fede, non commette furto? Sì. Eppure quanti con opere e parole non strappano ad un che credeva in giustizia la fede e vi seminano o l'incredulità ad ogni fede o una tossica pianta di idolatria! E colui che leva l'onore e la pace a una donna e nega paternità al bastardo per lui nato, non ruba? Sì. Due furti fà, e dei più gravi e maledetti da Me. E queste le cose più gravi. Ma poi... ma poi...

Oh! nessuno è senza colpe da espiare. Ebbene, se io mi sono placato col castigo che ho voluto darvi *qui, sulla terra*, e che è castigo d'amore perché non voglio punirvi là dove il castigo si misura a secoli o a eternità, mentre qui è sempre una briciola di tempo, mesi o anni che siano, perché volete subito riattivare il mio rigore disubbidendo e mostrandomi cuore irato per l'impazienza? Fatevi amico Dio, e Dio sarà con voi contro i nemici che sono le cose della vita, le conseguenze della tragedia da voi provocata per colpevole leggerezza nel lasciare libero Satana e i satana minori di torturare l'umano genere.

Ma se volete fare, con l'antica superbia della razza umana, ciò che più vi piace, sordi alle voci celesti che vogliono il vostro bene, se lo volete fare, *sordi alle voci della carità e mossi da pensiero di egoismo che Io abborro*, ecco, Io vi dico: "Fate.

Ma non eviterete ciò che, a Me rassegnati, avreste evitato. E allora inutile sarà chiamare Iddio".»

Gesù poi dice:

«Per te. Ma non per te sola. Ognuno si prenda la sua parte e se ne faccia medicina.»

Non dice altro. Ed io, per quel che mi compete, prendo la mia parte e riconosco che mi spetta. E per gli altri ho dolore. Vero, sincero dolore. Non avrei voluto questo dettato in cui risento il Maestro severo di or è un anno...

1 Luca 10, 41-42.

2 Ad esempio, il 4 marzo, pag. 169.

3 il 7 agosto, pag. 411.

[Saltiamo poco meno di 9 pagine del quaderno autografo, che in data 12 ottobre portano l'episodio di *Giovanni e Giacomo che parlano a Pietro del Messia*, appartenente al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

13 - 10.

Con l'animo accasciato da troppe cose, prego per avere una luce. E sono condotta al cap. 12 della Epistola agli Ebrei, e realmente mi si rinfrancano le forze dello spirito e torna la lena ad "udire", perché sotto la pressione di tante cose mi vien fatto di pensare: "Non voglio più fare nulla. Vita comune, vita comune ad ogni costo". Ma "Colui che parla"¹ io so chi è, e mi vedo guardare con occhi di amore che chiede. E non so dire più: "Non voglio".

Veramente Dio è fuoco che divora anche le tendenze della nostra umanità quando essa a Lui si è abbandonata. A Colui che parla dicendo: "io non ti lascerò, non ti abbandonerò", con piena fiducia voglio ripetere ancora: "Mi sei di aiuto, non temo l'uomo. Non deludere, o Dio, la mia speranza".

[Saltiamo le restanti 17 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano l'episodio del *Primo incontro di Pietro col Messia* (introdotto con le parole: "Alle 14 vedo questo") e il successivo dettato di *commento* (scritto il giorno dopo, 14 ottobre), appartenenti al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

1 Ebrei 12, 25.